



CONSERVATORIO

DI MUSICA B. MCELLO

FONDO TORRIANCA

LIB 588

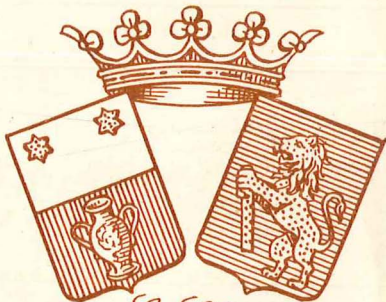
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

(Canev) p. 248

Almelli Turchi & Comp. p. 147

1006



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 588
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

I L CALIGOLA

DRAMMA
PER MUSICA,

Rappresentato in Roma

Nel nuovo Teatro di Tor di No-
na Nel presente Anno 1674.

DEDICATO,
ALLA SAC. REAL MAESTA'
DELLA
REGINA
DISVETIA &c.



IN ROMA,

Nell' Stamparia. della Reu. C. A. 1674.
Con Licenza de' Sup. e Privilegio.
Si vendono in Piazza Nauona dal Lupardi.

SACRA REAL MAESTA.

SV' le riuē del Tebro,
oue già trouò Tōba
Caligola, hora felicemē-
te vi troua la Cuna. I
suoi vagiti faran voci ca-
nore, che hauran possan-
za di cāgiare il Teatro in
vn Parnaso; e con ragio-
ne, se vi risplende il Sole
della M. V. S'egli haurà,
ò Augustiss. Regina, la
sua Protezione, parteci-
parà de' suoi raggi più
gloriosi, e si rēderà chia-

ro per l'Vniuerso intero;
che per l'incontro se ne
fusse priuo non saprebbe
come difendersi da' Pi-
toni, che potrebbero for-
gere ad infestarlo, e ri-
durlo à suoi primi deliri.
Supplico per tanto hu-
milmente V. M. proteg-
ger quest'opera, e gradi-
re la diuotione, con cui
la dedico al suo gran
Nome, al quale con ogni
ossequio m'inchino.

Humiliss. Diuotiss. Obligatiss. Seru.

Bartolomeo Lupardi.

ARGO MENTO.

CAio Caligola figliuolo di Germanico asceto doppo la morte di Tiberio all' Imperio del Mondo, datosi in preda alle lasciue volle ripudiare la Consorte Cesonia, dalla quale datagli in vn Conuito certa beuanda amatoria diuenne furioso, amoreggiando la Luna, e facendosi far sacrificij, e fingendo di parlar con Gioue, & altre follie narrate da Suetonio, e decantate con riso da Giouenale, porgendo questa Bizarra Historia il motiuo al presente Dramma Intitolato. Il Caligola Delirante, nel quale si fingono per episodio gl' Amori di Tigrane Rè di Mauritania fatto schiauo d' Artabano Rè de Parti, che celando la sua conditione in habito, & aspetto di Moro capita in Roma fingendosi Pittore con gl' altri auuenimenti, che in trecciano il Dramma.



INTERLOCVTORI

Caligola Imperator di Roma .
 Cesonia sua moglie ;
 Artabano Rè de Parti ,
 Tigrane Rè di Mauriana co'l
 nome di Adraspe finto moro .
 Teosena di moglie Tigrane .
 Domitio Console Romano .
 Claudio figlio di Domitio .
 Gelsa vecchia Nutrice di Teo-
 sena .
 Nesbo seruo di Corte .

B A L L I .

ATTO PRIMO .

Di Pagi .

ATTO SECONDO .

Di Ninfe , e Pastori .

La Scena è in ROMA .

SCE-



S C E N E

NELL' ATTO PRIMO .

Sala Imperiale .

Cortil Regio .

Galeria .

NELL' ATTO SECONDO .

Giardino con apparato di mense .

Loggie .

Appartamento Reale .

NELL' ATTO TERZO .

Riuiera del Tenere con Navi .

Reggia di Caligola .

Loco delizioso .

Palaggio Reale .

Sala Reale .



Protesta dell' Autore .

SE nel leggere , ò nel sentirsi rappresentar questo dramma , si vdiranno le voci Dio, Destino Fato, Paradiso, Deità, e simili ; si dichiara l'Autore , che si prendono per formole poetiche , e non in altro senso , protestandosi di scriuere come sà ; mà creder come deue .

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

GALLERIA.

Caligula , Artabano , Nesbo , Causalieri , Soldati Romani , e Parti .

Cal. **P**Artico Rè, che da le sponde altere
Del Tigri faretrato
Volgendo il piè, sù'l Tebro
Cesareo Nume ad adorar' impari ;
Qui il gran Giove latino
Cangia per te dela sua destra audace
L'Hausta tonante in caduceo di Pace .

Art. A l'ombra del tuo scettro ,
Deposto l'Arco , e i sanguinosi strali ,
Viurò Cesare inuitto ,
E al gran genio Romano

Giura apprestar gl'incessi hoggi Artabano

Cal. Più di Trombe non s'odano i fremiti .

Art. Sol di Pace le voci rimbombino .

Calligola .

A

Ca

Cal.) à 2. Depongan l'Aquile
 Art.) G'orrendi folgori ,
 E d'Oliua le piume circondino
 Più di Trombe non s'odano i fremiti
 Sol di Pace le voci rimbombino .

SCENA SECONDA.

*T eosena , Nesbo, e gli An-
 tedetti.*

O Di quanto il Sol vede
 Monarca cecelfo, à le tue Regie piante
 Mira trà vili arnesi
 Vn' afflitta Reina, e lagrimante .

Cal. In quel seno di neue .

Art. In quel volto di rose .

Cal. Le sue faci)
 Art. I suoi dardi) à 2. Amore ascose .

Nes. Che mi si rompa il collo ,
 Se d' Augusto cestei non entra al rollo .

Cal. Bella dimmi chi sei ?

Teof. Io colà, doue il Mauritano Atlante
 Forma co' le sue Terga al Ciel sostegno,
 Hebbi corona, e Regno
 Di quel Tigrane , à la cui spada inuitta
 Tremò Roma sonente , io fui Conforte,
 Questi nel vasto seno
 Del' Africana Teti
 Fidando la grand' alma à fragil Pino
 Naufragato il suo legno
 Perde la vita, e'l Regno .

Cal.

Cal. O' Dei ? Se quel bel viso
 Piangédo impiaga, hor che faria col riso ?

Teof. Mentre piango lo Sposo ,
 Dal Cognato fellone
 Miro il Trono occupato .

Soura picciolo abete

Tento la fuga ,

Lascio l'aaura terra, e'l patrio lido ,

E di Cesare al piede

Benche nemica in tua pietà confido .

Art. Forma l'Arco quel ciglio al Dio Cupido ?

Cal. Tergi de' tuoi bei lumi *à parte.*

Le rugiade cadenti

Dà vn Cesare imperante

Haurai ciò, che t'aggrada . (spada.

Art. T'offro anch io questo Scettro, e quest.

Cal. Olà miei fidi entro la Regal Soglia
 seruitele di scorta .

Nes. Il Passarotto è nella rete inuolto

Cal. M'incatena quel crin .

Art. M arde quel volto .

Teof. Pauentar, che mi piouin le Stelle
 Empi influssi io non deggio più nò ,
 Sianò pur ver me crude, e rubelle
 Forse vn di festeggiante godrò .

Cal. Parto : là nella Regia

Ti riuedrò Artabano , il cieco Duce

Mi trahè d vn Sole à vagheggiar la luce .

Sotto l'ombra d'vn'occhio nero

Ma'scherato s'asconde Amor ,

E in quel fosco p'ignudo Arciero

Par ch' al varco attenda ogni cor .

Pur adoro quel Dio feritor ;

Se con piaga dolce, e gradita

Spiega m'egne di morte, e mi di vita.

A 2

SCE-

S' C E N A T E R Z A .

Artabano solo .

Q Vanto sei crudo ò pargoletto Arciero
Se mentre quì ne la Romana terra
Stringo la paece , à questo cor fai guerra .
Gradite pupille
Ch' al sen mi portate
L'ardenti fanille
Di fiamme adorate .
In grembo à gli ardori
Io more contento ,
E à vostri splendori
M'è soave il penar, dolce il tormento ,

S C E N A Q V A R T A .

Clandio , e Domitio .

C On l'ardore d'un ciglio di foco
Amore per gioco
Quest'alma infiammò ;
Mà sì cara, sì dolce , e gradita
E' del core l'acerba ferita
Ch' in eterno l'adorerò .
Di Cefonia le luci
Son nere furie in tormentarmi il core .
E io con duolo eterno
In quel volto di Cielo amo l'Inferno .
Dom.

Dom. Qual Cefonia? qual furia? e qual' Inferno?
Hor che cinto d' acciario il Latio, il Tebro
Sotto Silla il gran Duce
Contro il Batauo audace
T'elese per suo Marte ,
Entro i lacci d' vn crin , misero , inuolto
Ti vedrà Roma idolatrar' vn volto?
Cl. E' il genitor, ah! forte?
Dom. Ancor sospiri?
Cl. In van balsami attende
Chi trafitto hà il suo cor da due' bei rai,
Che la piaga d' Amor non sana mai .
Dom. Vinca desio di gloria .
Cl. Amore il vieta .
Do. Trà squadre guerriere
La Tromba ti chiama .
Frà Timpani, e schiere
T' inuita la fama
Già de le glorie tue l' Orbe risuona
Frangi l' Arco d' Amor, segui Bellona .
parte .

Cl. Mio genitor vincesti
Sorgo da la caduta, e più non amo,
D' vn cieco à le catene
Pallade mi ritoglie,
E de le spade incoraggito al lampo
Vò mille schiere à debellare in campo .

SCENA QUINTA.

Cesonia, e Nesbo.

Q Vando, Amor, mi darai pace?
 E deposto l'Arco, e l'Armi
 Fia, ch'il fianco tuo disarmi
 De lo strale, e de la face;
 Quando Amor &c.
 Se gelosa del mio Sole
 Porto in sen pene dolenti,
 S'vn Prometeo frà tormenti
 Son con l'Aquila vorace.
 Quando Amor &c.

Ces. Nesbo di Real ceppo (Aurusto
 Dunque è coler, ch'al mio Conforte
 (Come hor tti mi narrasti)
 Portò suppliche, e voti?

Nes. Del Rè Tigrane, (sto,
 Al cui Scettro è soggetto il Mauro adu-
 Si palesò Conso te, e mesta in volto
 Di Caligola al piede
 Ottenne supplicante Armi, e fauori
 Poiche adocchiato Cesare il boccone
 La prese, come s'usa in protezione.

Ces. Gelosia mi duori.

Nes. Da celebre Pittor, ch'il Rè de' Parti
 Sèco già da la Media
 Condusse à Roma, ed al latin Monarca
 Offerse in dono;
 M'impose, ch'à momenti,
 Faccia ritrar la sua vezzosa imago.
 Che.

Ces. Che ne disse colei?

Nes. Rile l'accorta,
 E fè vn grugno sì bel.

Ces. Non più son morta. (loco
 Vanne, osserua; e rapporta il tempo, e'l
 Vendicarmi saprò.

Nes. Bizzarro è il gioco.

Ces. Sei tradito mio core amante
 Che mai farà.

Se da vn perfido, ed incostante
 Vilipefa è la mia beltà.

Sei tradito mio core amante,
 Che mai farà.

Sei schernita mia fè costante
 Che mai farò.

Se idolatra d'altro sembante
 Cor' infido mi disprezzo.

Sei schernita mia fè costante
 Che mai farò.

SCENA SESTA.

ANTICAMERA.

Caligola, e Artabano.

D E la vaga Teofena,
 Chè dal Torrido Cielo
 Venne con l'Alba in fronte
 A' render più sereno il suol Romano;
 Che ne dice Artabano?

Art. Tutta gratia; & amore
 Hà le guancie di rose.
 (Mà le spine pungenti io sento al core.)

Cal. Ella di quanto accoglie
 Nel seno il Tebro ogni bel lume oscura,
 Vener'è di bellezza, e ben può in Roma
 Del gran lauro latin einger la chioma.

Art. Porta nel volto è vero,
 Vn non sò che di maestoso, e graue;
 MÀ in paragon dela tua bella Augusta,
 Ch'illuminar' il Ciel d'Italia suole,
 E qual languida stella in faccia al Sole.

Cal. Non ben mirasti, Amico,
 Que' bei lumi di foco, ond'io n'auampo:
 Di sì bel Sole è sol Cesonia vn lampo;
 E perche di costei
 Meglio contemplii luminosi rai
 Mecco à real conuito hoggi farai.
 Più non bramo al crin Alloro,
 Vinto son da vn guardo arciero
 M'arde vn ciglio lusinghiero
 D'vn bel volto i raggi adoro
 Più non bramo al crin alloro.

SCENA SETTIMA.

Artabano solo.

PER la beltrà, d cui s'accese Angusto
 Anch'io languisco, e peno.
 O fieri pensieri
 Flagelli d'Amore,
 Che questo mio core
 Ogn'hora sferzate,
 Fermate, fermate.
 Non più vengo meno,
 Lasciate, ch' almeno,

Per

Per breue momento
 Quest'alma respiri
 Tropp'aspri martiri
 Son quelli, ch'io sento.

SCENA OTTAVA.

Teosena sola.

QVal contento improuiso
 Non conosciuto ben scender prou'io
 Nel tormentato seno, e come oh Dio!
 Con l'alma mia si riconcilia il riso;
 Regno, scettro, Conforte,
 S'in vn punto perdei,
 Com'hor tenta la forte
 Con la speme addoleir gl'affetti miei.
 Aspri fieri, ch'in Ciel girate
 Deh mouetevi vn dì à pietà,
 E'al mio cor non più scagliate
 Strali armati di crudeltà.

SCENA NONA.

GALLERIA.

Tigrane solo.

QVella Dea, che da mortali
 Porta il nome di fortuna
 I suoi strali
 Più fatali,
 Per ferirmi hoggi raduna;

Calligola.

A 5

M

Mà s'adiri pur quanto può
Di suo Rota vagante, incoſtante
L' iſtabil giro non temerò.

O Dei chi crederia, ch in queſte ſpoglie
Sotto nome d'Adraſpe
S aſcondette Tigrane?
Che naufrago trà flutti
Snenuto da i diſaſtri,
Dal Germano tradito. (ignoto)
Schiauo del Rè de Parti, e al Mondo,
Doueſſe in qu ſta Regia,
Per ſottrarli al rigor d'Aſtro crudele
Ombra d'un Rè pennelleggiar le tele?
Mà tolgami il deſtino.

Patria, Regno, e grandezze,
Che ſenza Regno ancora:
Sarò Rè di me ſteſſo.

Te ſol piango, Idolo amato.
Mia Teoſena, per cui moro,
Se lontan dal mio Teſoro.
Senro il core eſſanimato.
Te ſol piango, Idolo amato.

SCENA DECIMA.

*Nesbo con vn Bacil d'oro, oue ſtà:
vna gemmata Corona, & vno
Scettro, Tigrane.*

Nef. A Draſpe?

Tig. Nesbo, che apportì?

Nef. Hor ſi prepari,

E colori, e pennelli, à queſta Regia:
Venne Donna sì vaga, (accolto)
Che il bel del Cielo hà nel ſembianze

Qui

Qui farà trà momenti,
Perche Ceſare vuole,
C' he tũ forni ſù i lini il ſuo bel Sole.

Tig. Del Regnator del Mondo
Eſeguirò il voler. Mà chi è coſtei,
Che sì rara beltà porta nel volto?

Nef. Venne da eſtranea terra:
A' incenerir col guardo il cor d'Auguſto.

Tig. Queſte ſpoglie Reali:
A' che deggiono ſeruir?

Nef. Perche il Deſtino
Le diè Regio natale:

Vuol che ſoura quel lino,
Cinga l'aurato crin Serto Regale.

Tig. Tũ vanne toſto ad appreſtar le tele.
[O d'acerbo deſtin legge ſarale],
Mentre l'a trui ſembianze
Coloriſco f' à l' ombre.

Io per mano d'Amore
Del mio bel Sol d'ogn' altro Sol più vago,
Sù la tela del cor porto l'imagi
Dio de' cori preſtami l'altra parte,
Perche io voli al mio bel Sole.
Trà le fila d'un crine, ch'è d'oro
Di quel volto al lampo, ch'adoro.
Eia, che l'alma riſtorti il ſuo duol.
Dio de' cori &c. *in parte.*

SCENA VNDECIMA.

Nesbo ſolo.

E Cco le tele,
Oue per quel ch'io ſento
S'hà da far coſe belle,

A 6

A fè

A' sè mi pento
 Di non esser Pittore ,
 Må chi sà
 Se mi ci metto intorno ;
 Ch'io nol' diuenti vn giorno ?
 Già il disegno hò imparato r
 Quando s'è disegnato
 Che cosa è il colorire ?
 Quelli colpi maestri
 Saprà darli ancor'io ,
 Se con due sole botte di pennello
 Non faccio al naturale vna figura
 Vò perder la fattura .
 Quest'arte à quel ch'io vedo
 Si confà con Amore
 Amore è Pittore
 Speranze dipinge
 E vere le finge Ta ra ra &c.
 Oh poveri sciocchi Ti ri ri &c.
 Che falsa apprensua
 E' sol prospettiva
 Inganno de gl'occhi
 Quant'egli figura
 Tutto tutto in amore è vna pittura.
 Quel labro è cinabro
 Del volto i bei fiori
 Son tutti colori Ta ra ra &c.
 Quel sen, che bianchezza Ti ri ri .
 Par neue animata ,
 Må è biacca stemprata .
 Quel crin, che biondeggia
 Non è che tintura Ta ra ra &c.
 Tutto tutto in amore è vna pittura.

SCÈ

SCENA DVODECIMA.

Gelsa , e Nesbo .

Gel. P Armi Nesbo sentire .
Nes. A' Dio bell'anticaglia .
Gel. Vn'antica scoltura
 Più s'apprezza
 D'vna nuoua figura .
Nes. Tù faresti d'ogn'altra la più bella .
Gel. E che cosa è migliore
 Dimmi, semplice, dimmi
 Il frutto, o' il fiore ?
Gel. Pelarmi ,
 Lisciarmi
 Com'altre non foglio
 Non voglio ,
 Che l'arte
 Delle bellezze mie
 S'aggiunga à parte .
Nes. Non c'è l'arte
 In te non ci è
 Anzi à sè giurarei, stà pur sicura .
 Che sei tutta natura ;
 Må ecco Teosena .

SCENA DECIMATERZA.

Nesbo , Teosena , Gelsa , e poi
Tigrane .

Gel. T' Inchino, alta Signora .
Teos. Il Ciel t'assista .

Nes.

Nes. Qual ti dissi Signora in questo luogo.
Del tuo leggiadro aspetto,
Per ritrar le sembianze
Saggio Pittor fia che s'accinga all'opra.
Preparau à gl'amori
Di tua beltà Idolatra
Vn Cesare farà.

Teof. Ch'io dialoco in amore in questo petto.
Ah nò, del mio Tigrane
Adoro in ombra il sospirato aspetto.

Gel. E f... piainger morti,
Chi à che la tua forte
Non t'inal i all'Impero.

Teof. E se Cesonia del amato Sposo.
S'ingelosisce? *Gel.* Attenderai, co' vezzi
D'Artabano à gl'Amori;
Ad ogni modo io ti vedrò felice,
O Regina de Parti, o Imperatrice.

Teof. Per ritornar regnante.
Forz è dissimular riso, e sembiante.

Nes. A tempo arriuì. *Tig.* O Dei che miro?

Nes. Ecco in ordine il lin tu prendi amica,
E à la sua destra, e à la sua vaga Chioma
Porgi l'aurato scettro,
E l'gammato Diadema.

Tig. E desl'ò pure il Cielo,
Con portentose larue hor mi deride?
Ah se Teosena è questa, e perche o Dei
Sola rimolse questa Regia il passo
La cagion se ne scopra.
E col celarmi offeruaro quanto opira.

Gel. Dala bel' à rapito
Il Pittor s'è indurito com'vn sasso.

Nes. Men le mani, e dà principio all'opra.

Tig. T'affili o mia Signora,

Teof.

Teof. O Dio, ch' à questi accenti
Vn non sò che di non inteso affetto
Mi ferpeggia nell'alma.

Nes. Oh ch' hò pur la gran voglia
Di formare ancor io il tuo Ritratto.

Gel. Starian pur bene insieme
Quel di Teosena, e l'mio.

Nes. Ti voglio aggiustar io;
Aspetta hor hora torno.

Gel. Questo Nesbo è valesso fante
E piaceuole, e galante,
Col mio genio si coi fà,
E mi dà co i modi suoi
Ogni di più nell'humore:
Io per dirla qui fà noi,
Gl' hò già posto vn pò d'amore.
Ecco Nesbo, mà quando
S' hà da fare il ritratto?

Nes. Adesso il sito è poco,
Non è molto capace
Mettiti in positura
Da fare in breue scorcio la figura.

Gel. Come, come. *Nes.* Così, così.

Gel. Che fai, mi torci il collo.
Oh, oh, oh.

Nes. Hora sì che stai bene.

Gel. A me par di star male.

Nes. Così richiede l'arte,
Gelfo credi, credilo à me.

Gel. Io non dico altro, e lascio fare à te.

Tig. Per ritrar di tua beltà
Le sembianze peregrine
Sotto forme sì diuine
L'arte istessa arte non hà.

Teof. S'io non sapessi, che l'amato Sposo,
Già

Già cedeste à la Parca , il crederci
A' la voce Tigrane .)

Gel. Mà spedisciti Nesbo, Io stò à disagio .

Nes. Questo è vn certo mestiero ,
Che conuien farlo adagio .

Mà Cefonia non viene, e pur m'impõe ,
Che quì l'attenda .

Gel. Spedisciti in mal' hora .

Nes. Eccolo già finito, oh ch'è pur bello !

Gel. Voglio ancor io
Vedere il fatto mio .

Nesbo, ch'è questo ?

Che viso scontrafatto ?

Nes. E' giusto il tuo Ritratto al naturale .

Gel. L'hai futto molto male

Vh che mette paura .

Nes. Vuoi, ch'io ti dica il vero ?

Fà questo effetto ancor la tua figura .

Gel. La mia ? *Nes.* Sì : *Gel.* Te ne menti .

Nes. Guardati nella spera

Vedrai , che questa è la tua effigie vera .

Gel. Tù me la pagherai :

Bòn per tè, che quì vien l'Imperatrice .



SCE

SCENA XIII.

Cefonia , e i detti .

O Là tanto s'ardisce? entro la Regia
Tenti vsurparmi in van gl'amori,
e l'Trono .

Teof. Infelice, che fò ?

Gel. Douc mi celo ?

Tig. Persin pietà deh mi soccorra il Cielo par

Cef. Vanne Circe à Inferno

Tosto dal Suol latin riuolgi il piè .

Tea. Pria di Cesare -- *Cef.* - Taci ,

Parti, vola, fuggi da mè ;

O sbranato sia il tuo cor ,

Per la man del mio furor .

SCENA XV.

Cefonia , e Nesbo .

D Eggio soffrir , ch'effeminato Sposo
Sù gl'occhi miei fin nela Regia
stessa

Amoreggi altro volto ?

Nes. Euui di peggio ,

Seco & real conuito

Già l'inuirò col Regnator de Medi ,

E con questo pretesto

Doppo la Cena sentiremo il resto ;

Cef. E de' miei proprij scorni

Spettatrice sarò ? mirarmi à canto

Dourò

Dourò l'empia rituale? ah pria del Cielo.

Vedrò cader le Sfere.

Nò mio cor

Non soffirò,

Ch' in onta à la mia fè

Altra goda per me.

Quel bel, che mi piagò

Nò mio cor

Non soffrirò.

Nesbo mio fido Nesbo, à quella fede,

Che nel tuo sen più volte

Sperimentai costante.

Penso appoggiar grand'opra.

Dal tuo voler dipendo.

Nes. Io vò, che nela Mensa

A' Caligula infido.

Porgi succo possente,

Che di pallida Luna

Allo splendor maggiore.

Trasle magica man d'herba nocente.

E farà sì, che Cesare abborrendo

Di Teofena il volto

Venga ne suoi martiri

Sol dal mio labro à mendicar respiri.

Nes. Oprarò quanto chiedi,

Mà credi à me, che à fare amate vn cuore.

Suol dispensar più dolci succhi amore.

Ces. Caro lampo di speme gradita

Consolando il core mi vò.

Sento l'Alma, che torna in vita,

Che se vn guardo già l'hà ferita.

Forse vn labro la sanerà.

Caro lampo, &c.

SCE-

SCENA XVI.

CORTILE REGIO.

Caligola, Teofena, e Nesbo.

D Eh qual nube di tormento
Ne tuoi rai dispiega il duol?
E per qual nouo portento
Piangon gl'astri in faccia al Sol
Deh, &c.

Tù piangi? e non rispondi?

Qual sì strano martire

T'imprigiona la lingua? e non son io

Il Gique de mortali? e in questa destra

Non consiste il tuo Fato? (corto)

Se chiedi armi, e Guerrieri in tuo soc-

Fia che vn Mondo d'armati

Spieghi l'Aquile à i venti,

Mà fin più guerra i tuoi bel lumi ardèti.

Nes. Caduto è nella rete.

Teo. Deh sommo Imperator se nel tuo seno

Qualche pietà s'annida,

Lascia ch' esule errante

Lungi da questo Ciel porti le piante

Cal. Tù sospiri mia vita?

Narrami le tue pene

Qual martir t'addolora?

(Si lagrimosa, o Dio, più m'innan ora.)

Teo. Di Cesonia lo sdegno

Mi scacciò da la Reggia, io volo al roue;

Forse frà gl'Arimaspi

Spero trouar pietà, già che su l Tebro

Tù

Tù lungi da me

Penfi in vano portar il piè

Se di te

Mia luce priuo

Più non viuo,

Se respira in te la mia fè

Tù lungi da me

Penfi in vano portar il piè

Tergi i bei lumi lagrimosi, e mesti.

Vada Cefonia, e la mia vita resti.

Teo. Mio regnante) à 2. Mio tesoro.

Cal. Mia speranza)

Cal. Tù rauuiui il cor già spento.

Teo. Tù dai morte al mio tormento.

Cal. Del tuo volto) à 2. Il lume adoro.

Teo. Del tuo scettro)

Teo. Mio regnante) à 2. Mio tesoro.

Cal. Mia speranza)

S C E N A XVII.

Nesbo, Gelsa, poi Eurillo.

SE con Gelsa io mai m'abbatto
Perche più d'ira non bolla
Le dirò, ch'in quest'ampolla
V'è l'emenda del ritratto.

Gel. Quanto più penso à quel ritratto indegno
Tant'hò più voglia ò Nesbo
Di visitarti il capo con vn legno.

Nes.

Nes. Perdon ti chieggio.

Gel. Che perdono ? voglio

Hor hora gastigarti.

Nes. Scusami Gelsa mia

Gel. S'io taccio, che mi dai

Nes. Ciò che possiedo haurai

Gel. Oro. *Nes.* Oh questo hò.

Gel. Gemme. *Nes.* Non hebbi mai

Gel. Fregi, ricami. *Nes.* Hoibò.

Gel. E che possiedi? *Nes.* Nulla.

Gel. Ad'accusarti à Cesar me'n vò;

Nes. Senti, deh senti. *Gel.* Che

Nes. Io darotti vn liquore,

Ch'abbellisce, che fa

Ringiouenir ne la cadente età.

Gel. Dici da ver? don'è?

Nes. Chiuso quì dentro. *Gel.* Onde l'hauesti.

Nes. Io l'hebbi

Seruendo à Dama, che dell'arte maga

Era studiosa, e vaga.

Gel. O' caro Nesbo io ti perdono. *Nes.* A'fè.

Nela rete cadè.

Gel. Nobil segreto in ver?

Hor vien'ad'abbellirmi

Nes. Eccomi à dar principio in pochi instanti

Sarai dolce velen de cori amanti.

Gel. Oh sia tù benedetto.

Nes. Strà chesa. *Gel.* Il gran diletto.

Brillar tutta mi fà.

Nes. Ogni ruga onni sen vā

La bellezza in languidita

Già smarrita

Alle guancie tornerà.

Ogni ruga, &c.

Ecco il tutto adempito.

Gel.

Gel. Deggio più itare affisa?

Nes. (Io moro della risa.)

Gel. Posso lenarmi? *Nes.* Sì

Gel. Son bella. *Nes.* Rassomigli

A' la Madre d'Amore

Hai cangiato sembiante

Hai mutato colore.

Gel. Oh gradito liquore?

Eur. Ecco la cinta; io voglio

Accreditar lo scherzo,

Che Nesbo già mi disse; i miei Compagni

Già sono accinti all'opra.

Adio Nesbo? che vaga giouinetta

Hai con te co' soletta?

Nes. Non la conosci? *Eur.* Io nò.

Nes. Ella è la nostra Gelsa.

Eur. E' Gelsa? adesso.

Le sembianze rauiso,

Mà tua nuoua beltà

Istupidir mi fa.

Gel. Oh che felicità.

Eur. Deh riceuemi, o Gelsa,

Per amante, e per seruo.

Gel. Vna nua pari

Non si degna con te.

Eur. Ti giuro eterna fè

Gel. Scoltati temerario.

Eur. Così esuda ben mio

Gel. Io parto Nesbo à dio.

Nes. Auerti per sei' hore

Non t'affacciar à specchi, al' lor riflesso,

Pria, che tal spazio arrini

Il liquor si conturba, e si scolora,

E

E diuerresti mora,

Gel. M'è gradito l'auiso

Nes. Molto importaua à fè

Gel. Oh quanti, e quanti han da penar per me

Eur. Se non mi porgiaita

Io morirò per te

Già languisco,

Impallidisco.

E ti cado esangue à piè

Io morirò per tè.

Gel. Mori mori se vuoi, ch'importa à me?

Qui escono molti Paggi co' Specchi in mano.

O' tristi inuidiosi

Lungi lungi da me.

A' mia nuoua bellezza

Questi son nuoui oltraggi

O' maledetti Paggi.

Eur. Ah ah che dici tu?

Nes. Non potea farsi più

Voi che schernita così ben l'hauete

Ale danze il piè sciogliete.

Fine del Primo Atto.

ATTO



ATTO II.

Giardino con apparato di
Mense Reali.

SCENA PRIMA.

*Caligula, Cesonia, Artabano, Teo-
sena, Domitio, Nesbo,
e Gelsa.*

DI questo Sol, che dà la Zona ar-
dente
Cinto di Real lume
Venne di Roma ad'indorar i colli
Or tù Cesonia honora
Le vaghe forme pellegrine, e belle
Ces. tra se. Finger è forza, o Stelle?
Io t'abbraccio Reina, e di quel giorno
In cui fermasti in questa Regia il passo
Il più vago, e ridente
Roma non vidde mai (se.
Trucidata al mio piede empia cadrai, tra

Teos.

SECONDO. 25

Teos. Suddita à ceppi tuoi confacro il core.
Art. tra se. Chi non s'abbaglierebbe, al tuo splendore.
Cal. Siedi o bella Teosena? o quante fiamme
Rifuglia nel mio core
Quella man ch'è di neve, e vibra ardore.

Siedono.

Dom. Cesonia, entro i suoi lumi
Chiude foco di idegno.
Gel. Dagl'occhi di Teosena il grande Augusto
Tragge cocente ardore.

Nesbo venendo col Na ppo.

Nes. (Qui stà racchiuso il magico liquore.)
Cal. Artabano?
Art. Mio Sire?
Cal. Il ciglio tuo dell'Aquile Romane
Hoggi apprese il costume (lume.
Hà in faccia il Sole, e non s'abbaglia al
Art. Con circo sguardo immensa luce adoro,
Cal. Ardo.
Teo. Temo.
Art. Languisco.
Ces. Io tacio, e moro.
Dom. tra se. O' quai veggio in vn punto
Nascer da questa menta odij, & amori.
Cal. Tù non parli, o Reina?
Teo. Tace l'alma confusa à tanti honori.
Cal. Entro gemmata coppa, or mi s'arrecchi
Del più biendo Lico
Le lagrime spumanti?
Nes. E questo il tempo
Caligola.

B

Art.

Art. trā se. Ah, che in quel labro Amore
Stilla ambrosia più dolce à più d'un core.

Cal. Bella mia Diua, e Reina,
Questa d'ambra ruggiadosa,
Beuanda amorosa

Consacra l'alma à tua beltà Diuina. (na

Teo. A' tue grazie, ò mio Nume il cor s' inchin-

Ces. Ah più tacer non deggio!

Ancor sù gl'occhi miei

Sciogli il freno à gl'amori.

Empio, infido Consorte?

Mà tu indegna impudica

Da la mano d'Augusta haurai la morte.

Seguimi, ò Nesbo, *parte.*

Nes. Del viuer di costei l'hore son corte.

SCENA SECONDA

*Caligola, Teosena, Artabano,
Domitio, e Gelsa.*

Cal. Tanto ardisce Cesonia?

Art. O' strani euenti.

Gel. Deh mi permetti ò mio Signor Monarca
Che sotto estraneo Cielo,
Con l'infelice mia figlia dolente,
A' mendicar miglior fortuna io parta;
Già che la Dea bendata
Nella Romana Corte
Ci minaccia la morte.

Cal. Che paurentate? e non son io di Roma
Il Regnator possente? e à questa destra
Non obedisce il Mondo?

Art.

Art. La porpora d'Augusto
All'innocenza è feudo

Gel. Nò nò Sig. pria che spietato ferro

Apra in quel sen di latte

Sanguinosa ferita

Quopo è partir Teosena;

Non lagrimar ci assillatà la sorte;

à parte. Piangi pur mia Signora, e piangi forte

Cal. Fermi il piede, ò Reina?

Rasserena le luci,

Io del'ingiuste offese

La vendetta farò.

Domitio.

Dom. Alto Monarca

Cal. Claudio ne venga al mio Regale aspetto,

E nelle Regie stanze

Fà che stuolo d'armati

Custodisca Cesonia

Vanne Amico Artabano, entro la Reggia

Attendimi frà poco.

Art. Parto, e m'inchino à le Cesaree piante.

Cal. Entro gl'Augusti alberghi

S'accompagni Teosena il mio tesoro.

Teo. Giusto Sig. il tuo soccorso imploro.

Cal. Vanne ò cara non lagrimar.

Torni il riso, doue sta il pianto,

Forma Amor più dolce incanto,

S'il bel ciglio sereno appar

Vanne, &c.

Teo. L'Alma afflitta respirerà,

S'à i rigori d'un'empio core,

Che v'armato di furore,

Dal tuo braccio difesa haurà,

L'Alma, &c.

SCENA TERZA.

Caligula, Domitio con Claudio.

O Ltraggiar il mio nume?
Minacciar la mia vita?

E con furore infano

Turbar le gioie al Cesare Romano?

Cl. Al tuo piede Regale
A' cui s' incurva riverente il Mondo
Claudio s' inchina.

Cal. Amico?

Non contro il freddo, Belega,

Mà co' à doue il Mauritan feroce

Alza rubelle infegae

Vò, che l'armi tù porti, e là nel seno

Del Africa deserta

Deposto il Regal Manto,

Vò che guidi Cesonia

In vn perpetuo esiglio.

Dom. O Ciel.

Cl. L'alta Consorte?

Cal. Sì.

Dom. Mio sourano Imperator (perdona)
Che dirà il Mondo?

Cal. Io son del Mondo il Gione.

Cl. E d'Imperio le leggi?

Cal. Il mio volere

E sol legge à me stesso,

Dom. Gli Dei

Cl. Nemici? Roma?

Cal. Olà non più? del temerario labro.
Si raffreni l'orgoglio

Vanne

Vanne tosto obbedisci, Io così voglio.

Cl. Empio mostro di ferità.

E' quel Nume, ch'ignudo v'à
Cieco infante armato di strali
E' vna furia de' mortali,
Che de' cori non hà pietà,
Empio, &c.

Cal. , Mà qual nube si destà
 , Di confusi fantasmi,
 , Che la mia niente ingombra,
 , E il bel Seren d'ogni mia gioia adòbra,
 , Se nel cent o de miei contenti
 , Crudo fato m' fà penar
 , I diletti mi son tormenti,
 , Che mi sforzano à lacrimar
 , Sdegno, & Amore
 , L'alma circondano
 , Gelo, & Ardore
 , Il sen m'inondano,
 , E per mio duolo eterno
 , In sembianza di Ciel prouo l'inferno?

parte.



SCENA QVARTA.

LOGGIE IMPERIALI.

Tigrane solo.

O Cchi miei, che vedeste?
 Vicino al mio nemico,
 Con l'infame nutrice il Sol, ch'adoro?
 La mia Sposa Teofena il mio tesoro?
 Che puoi farmi ò Ciel di più?
 Scettro, e Regno, m'hai inuolato,
 Perche scherzo d'empio fato,
 Porti l'Alma in seruitù?
 Che puoi, &c.
 Mà volger dee ver questa foglia il passo.
 Colei per cui sospiro; in breui accenti
 Le scoprirò qual sono, e in que sta carta
 Leggerà la mia sorte.
 (Perche della nutrice à i rei consigli
 Non cada in braccio à Cesare lasciuo).
 Che son Tigrane ala mia vita io seriuo.
 Oh Dei non anco giunge, e pur è forza,
 Che qui volga le piante
 Vieni ò cara affretta il piè,
 Ch'il tardare vn sol momento
 Fà ch'io sento
 Crucio, che Dite non hà pari in se
 Vieni, ò cara &c.

SCENA QVINTA.

Artabano, e Tigrane.

S E due luci
 Che per me furon due faci
 Coll ardor m'incenerirono
 Quei due labbri Amor m'adduci
 Perche fanino il cor con dolci . . .
 Che col guardo crudel gl'occhi ferirono
Art. Adraspe. *Tig.* Inuitto Sire.
Art. Amico fato.
 Ch'il mio desir seconda,
 Fà ch'opportuno hor ti ritroui.
Tig. Imponi,
 Di qual Impero il mio seruir sia degno;
Art. Tù, che fin nella Media al tuo Signore
 Fido già ti mostrasti
 In questo giorno, in cui nel cor mi punse
 Del faretrato Arcier dardo crudele,
 Sarai del'amor mio nuntio fedele,
Tig. (A' che son giunto ò Cielo)
Art. Vò ch'arrechì à Teofena,
 A' la beltà, che m'innamora, & arde
 Questa vergata carta.
Tig. (Mifero; ah!, che cordoglio.)
Art. Eccola à tempo arriua:
 Opta cauto, e sagace;
 Io quì t'offeruo ardisci.
Tig. Ingannarò l'indegno,
 Et il mio proprio foglio
 De la sua carta in vece,
 Al'Amata Teofena arrecar voglio.

S C E N A S E S T A.

*Teosena Tigrane, e Artabano.***I**O mi rido

Cupido

Di te

Con lo strale d'un guardo Arciero,

Farò piaghe à cento Amanti;

Mà con'occhio poi severo

Vò deridere i lor pianti

A miei scherzi, sospiri, e ve. zi.

Vò ch'ogn'anima si spezzi,

Mà le fiamme non voglio in me

Io mi rido

Cupido

Dite.

Tig. Alta Signora vn Regio cor amante;

Che da tuoi rai ferito

Del suo acerbo martir pietade fior chiede

Sul candor d'vna carta

A' te scopre il candor della sua fede.

Teof. Che veggio o Ciel! o Dio*Tig.* Scopida resta.*Teof.* O Stelle

Del mio Tigrane estinto

La Regia man quì scrisse?

Tig. Scopri le nore (il mio bel Sol.)*Art.* Che disse,*Tig.* I caratteri osserva*Teof.* O Dei che leggo

Quest'è Tigrane, e che più tardi è core,

Vn'inc stringi il tuo bene, oimè, che scorgo

M.

Il lasciuo Imperante;

Io squireio il foglio, e parto.

Art. Bella Reina,*Tig.* Ah dispietata infida

Folle è colui, ch'in femina si fida.

S C E N A S E T T I M A.

*Caligola, Artabano, Teosena,
e Domitio.***C**Hi sete voi, che baldanzosi, e audaci
Sù queste Regie Soglie il piè pon-
tate?*Art.* Che strauaganze ascolto.*Teof.* Che nouitati osseruo,*Dom.* O' Dei, che intesi,*Ca.* Non rispondete?*Art.* E non ramusi, o S re.

Artabano il tuo amico.

Teof. E non conosco.

La tua serua Teosena.

Don. Questi Sig. e'l Regnator de Partri,

Questa del Mauro adulto,

L'infelice Reina,

Cal. Al incendio d'un'occhio amoroso

Più resistere non si può.

Tropo dolce, caro, e vezzoso,

E' quel volto, che mi piagò

A' l'incendio, &c.

Ambo al seno vi stringo, e ben gradito.

Gangeste al Ciel Romano, & in qual
parte

Volgete il piede?

Caligola.

B 5

Dom.

Dom. Alto stupor

Art. (Si tosto (bro
La rimembranza oblia?) venni su l Te-

Da la Media guerriera

Teo. Io dal lido Africano .

Cal. Tù sei dunque Teofena? e tù Artabano
Tosto da questa Regia, al vostro Cielo
Volgete il passo

Art. Ah Cesare

Teo. Signore

Cal. O' pigri ancor tardate
Olà solli importuni, ite sgombrate
Domitio?

Dom. Mio Signor .

Cal. Fà ch' à me venga
Cesonia la vezzosa
L'Idolo del mio cor, vola .

Dom. Obedisco .

SCENA OTTAVA.

Caligola, Cesonia, che soprauiene.

Cal. **B** Elle luci del Sol, ch' adoro,
Vaghe Stelle del Ciel d' Amor
Deh men rigide à questo cor
Date all' alma qualche ristoro.
Deh chi porge soccorso à dolor miei
Ah Cesonia mia vita, e doue sei? *piange*
Ces. Alma mia, dolce mio ben
Fugga il pianro, ed' il martir
Corro, volo, entro quel sen,
Che dà vita al mio gioir
Alma mia &c.

Egli

*Egli la guarda con occhio seверо, e le dà
una mano nel petto.*

*Così crudel, ingrato;
Mi schernisci, e deludi? ah ben'intendo
La cagion de tuoi sdegni? e sarà vero,
Ch' vna Donna Africana,
Barbara di Natali,
Oggi m' usurpi i talami Reali?
Caligola mia vita? Ah non rispondi?
O' Dio, così mi ascondi
Il tuo Regal sembianza,
Mirami suppl cante,
E se l tuo cor'altra bellezza adora
Pria, che toglerti à me, lascia, ch' io
mora.*

Caligola parte con atto disprezzante.

SCENA NONA.

Cesonia.

N Vni, Cieli, che scorgo?
Per femina impudica
Cesare mi detesta?
Mi schernisce m' abborre?
Mà da la destra armata [*impok*
Del fido Nesbo, à cui sua morte
L'empia cadrà suenata .
Vendicata quest' Alma farà
Caderà, perirà, morirà
Chi dell' Idolo ch' adoro
Vuol rapirmi la beltà
Vendicata, &c.

B 6

SCA

SCENA DECIMA.

Tigrane.

ED è pur vero, oh Dio, ch' in questo
foglio.

Coronato rinale

Incendiato il sen da fiamma impura

Accrescer pene all'onor mio procura?

Legge la lettera.

Reina ardo al tuo ciglio,

Già la Media t'aspetta

Lascia il Cielo Romano

Sarai Sposa d vn Rè, segui Artabano.

Ah impudica Teosena

Ah perfido Artabano, ò del mio honore

Congiurati nemici

Mà troncarò i disegni

Sarò inciampo alla fuga, e pur ch' illeso

Sia i Nume dell onor, farò che mora,

Teosena Augusto, e d' Artabano ancora,

Ilcoo à punto l' indegna;

Qui attenderolla afoso:

E' vna furia d abisso vn cor geloso.

SCENA VNDECIMA.

Teosena, Tigrane in disparte.

PErche mora ancor la spene
Crudo Ciel dammi la morte:

Fà ch' io cada in preda al duolo

Vn sospir mi porti à volo

Erà le braccia del consorte,

Crude, &c.

Dourò partir, e quì lasciar oh Dio.

Il mio ben? l' Idolo mio?

Tig. Idolo à chi lascia?

Teo. A te mia vita

Mio consorte adorato,

Caro Tigrane amato.

Tig. Scofati mentitrice, odia Tigrane

D' inhonesta Consorte i finti vezzi.

Non ti bastò impudica

Sù questo Suol Romano

Vezzeggiar vn Nemico,

Che ad Artabano vnita,

Anco tenti la fuga? e all' empie nozze

Perfidamente aspiri?

Teo. Sappi.

Tig. Che dir vorrai?

Teo. Dirò.

Tig. Annutisci?

Teo. Odi almen le discolpe.

Tig. Ah, che pur troppo intesi, e troppo vidi.

SCENA DVODECIMA.

*Gelsa, Artabano, li detti.**Gel.* E Ccola Sire.*Art.* E O cara*in disputa.**Tig.* E l'lacerato foglio

Non palesa la colpa;

Art. O Messaggier fedele.*Teo.* Ah nò, raffrena.*Art.* Frena pur tù spietata

La crudeltà de l'alma.

Tig. Ahi, che rimiro.*Teo.* Oimè Artabano,*Art.* O caro Adraspe amato;

Mentre à prò del mio Amore

Qui t'addoprasti,

Vidi in vn tempo stesso

E la tua fede, e di costei, ch'adoro,

L'indomabil fieraZZa.

Gran Tiranna de l'alme è la bellezza.

Gel. Signor è questo il tempo

Per adoprar l'ingegno

Abbraccia vn Rè,

Se voi far schiauo vn Regno.

Teo. Quai noui laberinti il Ciel m'intesse.*Art.* Sete crude, e pure v'adoro.

Luci belle,

Vive Stelle

Del mio amor tiranne amate.

Voi negare alla mia fede

Vna picciola mercede

Vn lieuissimmo ristoro;

Sete cruda &c.

Tig. Ed io taccio, e l'ascolto?*Art.* Ama chi t'ama, e chi t'adora, adora;

Ti prega vn Rè se vn Cesare ti spreZZa

Gran Tiranna de l'Alme è la bellezza.

Gel. Sù i scalini del Soglio

Tropo è dolce il salire, o figlia amata,

Abbraccia vn Rè per diuentar sovrana,

Ed esser corteggiata.

Art. Porgi la bianca destra

A questa man Reale.

Tig. Che saprà far l'intida.

(pegno.

Art. D'Amor, e d'Himeneo sia questo vostro

S C E N A XIII.

*Nesbo, che soprauienc, li antedetti.**Nes.* **Q** Vi valerà l'ingegno ah mia Signora.*Art.* De miei contenti è turbator costui.*Tig.* Giunge opportuno,*Teo.* Que così annelante.*Nes.* Al Latino Imperante

Meco rapida vieni.

Art. Al mio riuai? o Dei.*Tig.* La seguirò.*Nes.* *tra se.* Così da solo à solo.

Iola sbudellarò.

Teo. E Cesare, che chiede.*Nes.* Tù te n'accoggerai, segui il mio piede.

S C E N A X I V.

Caligola in habito da Ercole, e i detti.

Ferma ò Cerbero d'abisso.
Da me in van tenti fuggia.

Nes. Pietà Signor, perdono.

Ari. O Ciel, che veggio?

In habito da Alcide
Cesare?

Nes. Io piglio fiato.

Tig. Il mio nimico;

Cal. Al rotar di questa Claua.

Che di Lerna i Mostri anida
Le homicide gole horrendo.

O bella Cintia,

E tù del Latmo ombroso

Vago Pastor amante

Come trà questi Colli

Raggiri le tue piante.

Art. Egli è infano.

Teo. Vaneggia.

Tig. E delirante.

Gel. Quanta forza hà vn bel sembante.

Cal. Non rispondete? Ancora

Non rauisate à la feroce spoglia:

Ercole quell'innitto,

Ch'al vacillante Polo

Curuò le terga, e assicurò le sfere.

Dall'assalto de gl'orridi Tifei

Ah Cesonia mia vita, e doue sei.

piange.
Nes.

Nes. Da sue follie mi preferuar gli Dei *parte.*
Gel. Piange.

Teo. Perduto hà 'l fiano.

Cal. Tù Mercurio veloce

Soura i rapidi vanni

Del più fiero Aquilon; vola al Tonante

Dilli, che da la terra

Sorto è vn nouo Gigante,

La metà del suo Regno egli mi ceda,

Se pur veder non vuole

A questo piè precipitato il Sole.

Art. Forz è inuolar da suoi deliri il piè. *parte.*

Tig. Ei da saggio oprò per me. *parte.*

Cal. E tù bella Ciprigna

Ad inhorar ti porta

De la gradita mia sposa adorata

Di Cintia la vezzosa

Il crin d'argento, e i talami amorosi.

Teo. Al suo furor m'innuolo *parte.*

Gel. Lungi da questo pa: zo io parto, e volo.

S C E N A X V.

Calligola, Gelsa,

Ferma il piede non partir

Vaga mia Diua triforme.

Dil tuo ben, che posa, e donne

Forse vn bacio vuoi rapir.

Ferma &c.

Gel. Misera or ci son giunta.

Cal. Il vostro splendore

O luci serene

Sì dolci mi sù,

Che

Che al core

Le pene

Non temo mai più.

In gioie sì care

Chi l'A'ma beò

Tornare à penare

Begl'occhi non può.

Gel. Con questo Pazzo io spero

Ritrouar la mia sorte.

Cal. Dimmi vago mio Sole

Forse l'onda del Gange

Ti fè sì bionde, e t'indorò le chiome,

Chi ti lasciò le guancie, ò come vaghi

Son del candido seno

I morbidetti auori,

Forz'è pur ch'io m'innamori

Di sì fulgida beltà

Tempra ò bella i crudi ardori,

Dammi vn per pietà.

Gel. Il negargli vn sol è crudeltà,

E se cotal ventura hoggi mi tocca

Pria di baciarmi vò pulir la bocca.

Cal. Mè che miro, che veggio

Con le luci di foco

Cinta il crin di Ceraffe,

Ne l'aspetto deforme orrida, e fiera,

E come Cintia or si cangio in Megera !

Gel. O imè, dà ne le furie.

Cal. Parti da questo loco

Mostro di Elegetonte

Fuggi Arpia d'Acheròte, Ecate immòda,

E nel Regno d'Abisso hor ti profoda, par-

La percuote con la Claua.

(te.

Gel. Così vò nemico Cielo,

Che si mutino gl'amanti

Quand'

Quand' ancor si muta il pelo,

L'oro del crine

Sparso di brine

Non troua pietà,

Amor homicida

Con l'alta sua possa

Vrtando mi guida

Col piè sù lo fossa

L'heredità

Di mia bellezza

E chi l'haurà ?

Ah mentre gl'anni miei

Son vicini allo scorto,

Trouarò per amante vn Beccamorto.

S C E N A X V I .

APPARTAMENTO REALE.

Cesonia, Claudio, che sopranuene.

Ces. S E Cupido è vn'inganno de gl'occhi

Dolce inganno allertando mi vò,

Il suo strale nel seno mi scocchi,

Che la piaga gradita sarà.

Se Cupido &c.

Cl. Duolmi d'infauto auiso

Esser nuncio infelice.

Ces. Qual acerba sciagura al cor m'apporti.

Cl. O Dio, che queste luci

Frenano il pianto à pena.

Ces. Accresce il tuo silentio il mio dolore.

Cl. Seguimi ?

Ces. E qual Impero

Sù la Sposa d'Augusto

Claudio pretende ?

Oue condurmi aspiri.

Cl. Ne le Africane arene

In compagna de mostri, è tal di Augusto
E la fatal sentenza.

Gel. Il mio Conforte

Caligola? che senti,

O tradita Cesonia,

Di qual colpa son rea? ditemi ò Cieli,

Voi lo fostite ò Stelle, e tu inhumano

D un Cesare spietato

Efficeutor crudele,

Che farai, non rispondi, e taci, parla?

Cl. Naqui per vbedir empio destino;

Gel. Lassa doue ricorro.

Cl. Soffri, soffri ò Cesonia

L aspro tenor della tua Stella ria.

Gel. Va ne crudel ti sieguo

Per me Stelle benigne estinte sete,

E ad influirmi affanno

Là nel Cielo tiranno.

Splèdon sopra il mio capo arre Comete,

Che vnite con la sorte,

Accioche io mora, non mi dan la morte,

Poiche à vn' Alma tradita

Non v'è morte peggior, che esser in vita.

SCENA XVII.

Toscena sola.

IN quante forme, ò Cieli,

Con portentosi euenti

Raggirate quest'alma!

Hora crudeli, hora pietosi, amore,

Speme

Speme, sorte, e timore io cedo, e pure

Alle pene rimaseo, alle iuenture.

Mi consolo con la speranza

Ne dispero della fortuna

Sò, che perfida, & impertuna

Và sù l'ali dell incostanza.

SCENA XVIII.

Gelsa, e Nesbo.

Gel. **H**Or che già spunta il Sole ò Pastorelle

Cacciate à Pascollar le pecorelle.

E saltato à Caligola vn'humore

Così fuor di ragione,

Che lascia il regio ammantato,

Et ama il pellicione,

E par che gli radatti,

Ancoreche egli migliore

Rappresenti la Bestia, che il Pastore.

Nes. Chi non è pecoraro orma nou Stampi

De la regia latina in sù le porte

Ch'ynamandra è la Corte.

A Gelsa.

Ò mia bella

Pastorella

Rappresenti vna figura

Così vaga, e così inella,

Ch ad ogn'vn metti paura.

Gel. O mio caro

Pecoraro

Alle

Alle Selue omai ritorna
Ch'vn ritratto troppo raro

Del Dio Pan sembri alle corna. (che

Nes. Dimmi pria, ch' il rumor trà noi s'attac-
Se le pecore guardi, ò pur le Vacche?

Gel. Tù ch'à cercare i fatti altrui t'inuiecchi
Dimmi se guardi i Boni, ò pure i becchi?

Nes. Non ti stizzar, ò Gelsa io burlo, e trefeo

Gel. Mi fai venire il - - - - -

Nes. Lasciam le risse, e dimmi chi mai fù,
Che in questa nuoua foggia ti vestì.

Gel. Cefare vuol così
Non lo fai tù?

Nes. Ah ah ah
Forse tu sei del ballo

Ch'egli ordinò di Ninfe vaghe, e belle?

Gel. Doueuo esser frà quelle,
Mà ne fui poscia esclusa,
Perche in Roma non s'vsa,
Che ballin le Zitelle.

Nes. Sei tù Zitella?

Gel. Io sono

Nes. Quanti anni hai tù per graia

Gel. Pochi anni conta l'erà mia fiorita

Nes. N'ha' pochi? tù vuoi dir pochi di vita.

Gel. I giorni io non m'ascondo
Stò su l'mutar i denti (do

Nes. Temo, che stai più su'l mutare il Mon-

Gel. Star salda io più non posso

Nes. Son quiui i Ballarini
Taci vecchia balorda

Gel. Và, che possi ballar sopra vna corda

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



A T T O III.

SCENA PRIMA.

RIVIERA DEL TEVERE CON NAVI.

Cesonia, e Claudio.

Ces. **A** Dio Roma, à Dio del Tebro
Care vn tempo amate arene

Fuggitiua

Ad altra riuu

Hoggi porto le mie pene;

E frà lacci, e frà catene

Fia, che Libia à pianti amari

Di queste luci à disetarsi impari.

Cl. A che intressi dimore?

Già d'armi onuste, e graui

Ti attendano le Nari.

Ces. Guidami pur trà le voraci Zanne

Di erudo mostro orrendo

Voglio amar il mio ben' anco morendo.

Cl. D'aura dolce al soffio leggiro

Già l Nocchierno

Entro il liquido Elemento

L'Ancora salpa, e spiega i Lini al vento.

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Domitio gl' antedetti, Choro di Soldati.

S Erenateui, ò luci belle,
Rieda il giubilo, che spari,
Dileguate son le p. ocelle
Doppo il nubilo
Piu seren ritorna il dì
Piega, ò figlio i lini erranti
Il Senato hor t' impone
Tronca il aorfo à i legni tuoi volanti.

Cl. Non può forza mortale opporsi in terra
Di Cesare al comando.

Dom. Reggono gl' Ottimati, ed à miei Voti
Il lor saggio Consiglio
Del forsennato Prenee
Ti sottrasse à gl' insulti, ed al periglio.

Ces. Faccia sorte quanto v' à :
Il suo strale al sen mi scocchi,
Ch' al fu' gor di due bogl'occhi
Sempre l'anima arderà.
Faccia sorte &c.

Dom. Que il Tarpeo superbo alza la fronte,
Cesonia haurà ricetto (nodi,
Sin ch' à più degno Augusto il Ciel l'an-

Cl. Forse per te Cupido ordì tai nodi,
Olà seguite al destinato albergo
La vaga Imperatrice,

Cl. Se Imeneo ci congiunge, io son felice.
Quando meno se l'erede vn core

Le

Le gioie d'Amore
Godendo v' à.
Di Cupido è dolce lo strale,
E piaga mortale
Di rado fà.
Quando &c.

S C E N A T E R Z A .

Domitio , e Claudio .

Dom. **F**iglio chi hà vn petto forte,
Pud strappar i diademi
Da la man de la sorte !
Caligula furente
De lo Scettr Romano è reso indegno ,
Già il Senato latino (gno.
Te chiama al Soglio, e già t' inuita al Re-
Cl. Ah mio genitor non fia mai vero ,
Che Domitio vjuente
Cinga le tempie mie del Sacro alloro .
De l'orbe il freno ala tua destra io cedo ,
Parch' io stringa Cesonia altro nò chiedo,
E se Cesonia à me nega la sorte
Altro Regno io non vò, che de la morte.

Dom. Fortuna incoostante
Con piede vagante
Girando sen v' à.
Hà vario il sembiante,
E sempre volante
Fermenza non hà.
Fortuna &c.

Cl. Com è dolce la speranza
Di douer vn dì gioir,

Caligola.

C

Questa

Questa murga i martir,
 I dolor che son più graui
 Rende placidi, e soau,
 E sostenta la costanza,
 Com è dolce &c.

SCENA QUARTA.

REGGIA DI CALIGOLA.

Teosena, e Gelsa.

Teo. **H** An variato le stelle aspetto,
 E fortuna sua sfera cangiò:
 Spero ancora soaue diletto
 Da quel nume, ch' il sen mi piagò.
 Han variato, &c.
In questo giorno ò Gelsa
 La sua ruota girò per me fortuna.
 Cesare il delirante è vago Moro,
 E Tigrane il mio Sposo,
 Ch' assorto già eredei nel Regno ondoso

Gel. Oimè.

Teo. Cos' hai.

Gel. Guai, guai.

Teof. Parla.

Gel. Tigrane vdi,

Quand' io ti consigliaua

D Artabano a gli amori

Gelsa questa è la volta, che t' u morirai se

T. of. Non temer Gelsa nò,

Ch' io ti proteggerò.

Gel. Libera sen, se mi proteggi ò cara,

Ch' à legargli le mani

VI

Vi è più che cento corde
 Può vn pelo sol de la tua capigliara.
Teo. Rallegratevi ò miei pensieri
 Col riso il gubilo ritorni in me,
 Negl' astri torbidi spietati, e fieri
 Contro quest' anima rigor non vi è.
 Rallegrate i &c.
 Ma qual lume improvviso
 Mi balena l' u' guardo?
 Ecco il mio bē per cui sospiro, & ardo.

SCENA QUINTA.

Teosena, Tigrane, Gelsa.

Teo. **M** Io sposo?

Tig. Tuo nemico.

Teo. Mia vira, e in che peccai?

Tig. L' accra carta ogni tua colpa accusa.

Teo. Fù per celarti à Cesare il Tiranno.

Tig. In queste linee oscure
 Mira giace descritto vn nouo ingannò,
 Leggi lasciua? leggi?

Le dà la lettera d' Artabano.

Teo. Son caratteri ignoti à queste luci.

Tig. Perfida, ed anco nieghi
 Ciò che l' impuro Amante
 Disegnò sù quel foglio.

Gel. Questo l' è vn grand' imbrog' io.

Tig. Ah Teosena, Teosena
 Infede! t' u non m' ami.

Teo. S' io t' amo cor mio
 Amore l' o sa
 Quel Dio per goletto,

C 2

Che

Che spesso al tuo petto
Stringendo mi vâ,
S'io t'ama &c.

Tig. E come in questo loco
Hor ti vegg'io Donna vagante, e sola.

Teo. Sol per chieder soccorso
Alle sventure mie com'è palese;
Credendoti sommerso (venni,
Lasciai la Patria, e in questa Reggia io i
E se ciò tû non credi,
In questo sen, che snudo,
Immergi pur immergi il ferro ignudo.

Tig. Nô più nô più mio core, ô Dio, che sêto
Come in vn punto solo
Agitano il mio core,
Pentimento, pietà, speme, & amore.
Allo spuntar de la nouella aurora
D'huopo è lasciar questo nemico Cielo.
Ch'in altro suol tal'hora
Cessaran le sventure, e più gradita.

Tig. d. 2. Dopo il penar ti adorerò mia vita.
Teo.

SCENA SESTA.

Artabano solo.

CHe mirasti Artabano!
L'Africana Reina
Per vn vile Plebeo
Sprezza il cor d'vn Monarca?
Ah! fidâdo me stesso à l'empio Adraspe
Io l'Artefice fui de le mie doglie,
Mà prouerà l'infido

Quâto

Quâto possa il rigor d'vn Rè sdegnato.
In questa Reggia altera
Suenerà la mia mano
Chi tradisce Artabano,
Saprò con questo ferro
Trargli l'anima infida;
Nel gremba à la sua frine
Darò morte al fellone;
Infelice mio cor, ed à qual punto
Mi conduce lo sdegno
Ad armar Regia destra
Contro d'vn petto indegno.

Tû non dai
Crudo amore,
Mai al core
Se non pene, se non guai;
O perfido nume,
Che fiero costume,
Che barbara v'sanza
Far sempre penar!
Cieco ingrato
Per bellezza,
Che lo sprezza,
Rende ogn'or il cor piagato,
O rigido Arciero,
Che genio seuerio,
Che barbara v'sanza
Far sempre penar!



SCENA SETTIMA.

LOCO DEL TIOSO.

Cesonia, Nesbo, che soprauiene.

Risoluertesi d' luci amorose
 A donarmi vn giorno pietà,
 Già da vostre pupille veggio
 Questo mio cor ineccherito stà,
 Risoluertesi d' luci amorose
 A donarmi vn giorno pietà.
 Lassa: mà in van sospiro?
 Lontana dal mio Sol pace non trouo;

Nes. Per queste vie Signora
 A punto io ti cercaua;

Ces. Nesbo mio fido Nesbo
 Da i colpi di tua mano
 Forse frenata fù l'empia ruale?

Nes. Io ciò tentar, nò in vano.

Ces. Et anco archieri
 D. comparirmi auanti.

Nes. Caligola il tuo spolo à l'hor ch'acinto
 Strauo col ferro dritto
 Per dare à Teofena vn par di botte
 L'opra victoriosa, anzi per mio disastro
 Ei mi pigliò pel collo,
 E m'hebbe à stragolar com'vn pollastro.

Ces. O Dei, che io ben intesi.
 Fur le beuande sue troppo possenti,
 Ah che il Perillo io fù de miei torméti.
Nes. Fermi il piede o Signora ecco d'alloro
 Cinto le tempia ei se ne vien bel bello
 Mà più lieue del lauro e'l suo ceruello.

SCE-

SCENA OTTAVA.

*Caligola in habito di Pastore finto
 Endimione, Cesonia, Nesbo.*

Cal. **B**ella Dea, ch'in bianco vel
 Ti à le stelle
 Tue fide ancelle
 Danzi nel Ciel,
 S' il mio cor arde per te,
 Se de i rai, che porti in fronte
 E più candida la mia sè,
 Lascia il Polo, e frendi à me.

Ces. Mio bene à che sei giunto,
 Piango alle sue follie.

Cal. Il tuo costante Endimion fedele
 Tù non odi, o crudele?

Ces. Più contener non posso
 Quest'alma, che l'adora,
 Caligola mio nume,
 Mio conforto, mia vita, e qual possanza
 Ti rapisce à te stesso?
 Spiegami il tuo dolore?

Nes. Non t'affannar se strauagante ascolti;
 Ama la Luna in Ciel, ch'è Dea de stolti.

Ces. E taci? E non rispondi, e non ramissi
 La tua fida Consorte?

Colei, che per te more,

Parla dolce mio ben, parla mio core.

Caligola guardando fisso Cesonia ride.

Nes. Stolto ride al tuo pianto.

Ces. Sento che fuor del petto

C 4

Se

Se n' esce il cor per gl'occhi, ed à torrenti
 Da le pupille mie l' anima verso.
 Nesbo? tù 'l mio tesoro
 Custodirai, che se quì resto, io moro.

S C E N A N O N A.

Caligola, Nesbo, poi Gelsa.

C Hi mi toglie il mio tesoro?
 Chi m' inuola il mio bel Sol?
 Chi mi rubba colei, ch' adoro?
 E mi cangia la gioia in duol?
 E tù Paride audace,
 Ch' inuolasti la mia face,
 Fà, che torna in questo seno,
 Rendimi la mia vita, o quì ti sueno.

Nes. Mà se le tue pazzie
 A chiamar già cominciano il bastone.

Cal. Taci.

Nes. Non parlo, mira
 prendendo Nesbo per un braccio.

Doue ridente Flora
 Smalta di fior nascenti il verde prato
 Come Cintia vezzosa
 Fugge con piede alato.

Nes. Non veggio nulla.

Cal. E non discerni o stolto. *(percuote.)*

Nes. Veggio veggio Signor egli m' ha colto. *lo*

Cal. Cintia riedi amata Dea
 Il mio cor ristora, e bea,
 Ch' un tuo raggio mi conforte,
 Ah nò m' ode la cruda, io corro à morte.
Qui col dardo s' inserisce.

Nes.

Nes. lo tocca. Oime cade trafitto.
 Freddo, immobile esangue
 Versò l' alma col sangue:
 L' insegne della morte hà già nel viso,
 Volo à Cesonia ad apportar l' aquilo.

S C E N A D E C I M A.

Caligola.

C Ruda Cintia, eh' alcosa al varco
 M' attendesti curuata in arco,
 Mentre porto ferito il cor,
 Tù piagasti il Cacciator.
Mirandesi spruzzato di sangue.
 Mà di purpuree rose
 Chi 'l seno mi infiorò:
 Di sì tepidi rubini
 Chi la destra m' ingemmò?
 Mà d' Amor sento lo strale,
 Che mi toglie ogni respiro, *(morito.)*
 Oimè, che manco, e spiro. cade intra-
 Tenti di risorgere da terra, e cade.



SCE-

SCENA VNDECIMA.

Cesonia, Nesbo, e Caligola.

Nes. **E** Ccolo quì nel proprio sangue afferto.
Ces. E sarà ver, ch'io de l'amato sposo
 Soprauiua à la morte?

Portate, o serui entro le Regie Soglie
 Caligola suenato.

Lagrima doue sete
 Voi pur in tanto duol mi abbandonate,
 Ed à che vi serbate, *(uete,*
 Se per g'occhi in gran copia hor nò pio-
 Lagrima &c.

Hor che estinto è il mio bene ogn'altra vista

E à me dolente, e trista

E in loro, ah! per pietade

Ogni luce estingnete,

Lagrima &c.

Già che fatto è il mio core

D'infinito dolore

Pelago immenso v'scite in larghe vene,

E alle sempre nascenti angoscie, e pene

Luogo nel sen cedete,

Lagrima &c.



SCE.

SCENA DVODECIMA.

PALAZZO REALE.

Teosena Tigrane, e Gelsa.

Tig. à 2. **A** La fuga, à la fuga Idolo mio
Teo. Con sua face scillante
 Trà l'insidie al pied'errante
 Farà scorta il cieco Dio.

Teo. à 2. A la fuga, à la fuga Idolo mio.
Tig.

S C E N A X I I I.

*Gl'antecessi, Artabano seguito da
 Cavalieri armati.*

Art. **L** Ascia costei.

Teo. **L** Son morta.

Gel. Io ipiro à pena.

Tig. Pria che lasci Teosena il petto forte,
 Frà mille spade incontrar la morte.

Snudando il ferro contro Artabano.

Art. Tanto ardisce vn vil fero?

SCE.

A S C E N A X I V .

*Claudio, Domitio, Teofena, Tigrane,
Artabano, Gelsa.*

Frena Gran Rè lo sdegno,
E come tù de Parthi
Verso di Tigrane.

Contro l'alto Monarca
Osi impugnar il brando.

Tig. Rege non è, ch'invuola alzui l'honore.

Dom. Nel temerario labro
Incatenata gl'accenti.

Art. Menti Barbaro, menti,
Vuol incrudelire contro di Tigrane.

Teo. Frena l'ira ò Signore,
Perche non cada à piedi tuoi suenato.

Art. Tù d'un blebeo consorre.

Teo. Già ch'è forza scoprirlo,

Questi, che sotto il velo

Di caligine finte

Visse ignoro al rigor di erudo fato

E il mio Tigrane amato

A cui serbo fortuna

Di Mauritania il Trono.

Dom. Ch'interfi?

Cl. O Ciel, ch'asolto.

Art. Vada lungi il furore

Dell'amoroso foco

Cessi al mio sen l'ardore;

E sia sol d'Artabano

Sempre Amico Tigrane;

Cl. Io pur t'accolgo.

Tig.

Tig. Al vostro merto eccelsa offro quest'alma.

Cl. Già che dal proprio ferro

Cadè Cefire estinto, e ch'il Senato

Per Augusto m'acclama anco Imperante

Pér amico m'haurete.

Art. O del Latino Impero

Successor Fortunato.

Tig. O inuitte Eroè:

Teo. Giusto è, ch'Il mondo, e Roma

Mor ti cinga d'allor l'Augusta chionia.

S C E N A X V .

Nesbo, e gl'antedetti.

Nes. **T**Vtta Roma è in allegrezza
Tutto il mondo è in festa, e gioco,

Arde 'l Ciel di lieto foco,

Già fugata è la tristezza

Tutta Roma è in allegrezza.

Dom. Del popolo festante

Odi gl'applausi ò figlio.

Cl. Qual insolita gioia il sen t'inmonda?

Nes. Caligola, ch'è morto.

Dom. Tardo è l'annuntio.

Nes. Piano

Permetti, ch'io fauelli

Caligola, ch'è morto.

Già trafitto, e piagato

Pianto con queste luci è rannunato.

Cl. Che narri?

Dom. Oimè ch'apporti,

Teo. a 2. Strano accidente.

Art.

Nes.

Nes. Dal'aperta ferita
 La follia se n'vsej, versando il sangue,
 Da Cesonia la vita
 Ricuperò con balsamo possente,
 E perch' il veggia il popol di Quirino,
 Fà condursi alla Reggia
 Da molti Cavalieri,
 Che li fanno il facchino.
Cl. Non ve l' dissi pensieri amanti,
 Che tropp' alto i vanni ergeste,
 E aspirando al Ciel faceste
 La caduta de Giganti.
 Non ve l' dissi pensieri amanti.

SCENA XVI.

S'apra il Proscenio, e si veda
 nella Sala Reale.

*Caligola sostenuto da suoi Cavalieri,
 Cesonia, Domitio, Claudio, Teo-
 sena, Artabano, Tigrane.*

Ces. S' Amor trà sospiri
 M'vnisce al mio bene,
 Adoro i martiri,
 Son care le pene.

Cal. Se dicemmi la vita
 Be' t'è così vaga
 La doglia è gradita,
 M'è dolce la piaga,
 E se de' falli miei
 Il Ciel vindice sù, giusto è, che sia
 Nell'

Nell'istesso penar l'emenda mia.

Art. Giubila ò gran Monarca
 Per tua salute entro l'mio sen quest'alma

Cal. M'è noto d'Artabano
 Il generoso affetto

Dom. a 2. Signor mentre risorgi'l mondo go-
Cl. de,

Art. Questi, che vedi trà sì oscure forme,
 E Tigrane famoso.

Tig. Sire son io de l'Africa il Regnante,
 Che per gl'acquisti del perduto Impero
 Con la Sposa, ch'adoro,
 Inchinato al tuo piè, soccorso imploro,

Ces. O che vicende strane.

Gal. Valoroso Tigrane;
 Delle gratie d'Augusto
 I preggi tuoi son degni,
 Claudio sarà tua cura
 Con velare falangi
 Alla Coppia Reale
 De Mauritan Regni
 Riportar la vittoria.

Cal. Che meta alle mie brame) e sol la Glo-
Tutti. Che meta alle tue brame) ria,

IL FINE.

26693



IL FINE